

Enrico di Campello & C.:
gli inizi del Vetro-Cattolicesimo in Italia

Sommario

Verso il Concilio e Porta Pia

Prima della giurisdizione universale: Luigi Prota-Giurleo

Tra cattolici e protestanti: Raffaele Mariano

I tre moschettieri:

Enrico di Campello

Filippo Cicchitti-Suriani

Ugo Janni

Epilogo?

Il futuro del seme

Bibliografia

* * *

Nota previa. Per motivi di concisione, uso le seguenti abbreviazioni e sigle:

CCN = Chiesa Cattolica Nazionale Italiana (poi Chiesa Cattolica Riformata d'Italia)

Concilio = Concilio Vaticano I

Roma = Chiesa Cattolico-romana (quando non si tratti di mera indicazione geografica)

* * *

Verso il Concilio e Porta Pia

Ricordo tre grandi preoccupazioni di Roma che hanno particolarmente influenzato, nella seconda metà dell'800, la nascita e lo sviluppo di Chiese nazionali.

La prima è quella di riportare il nuovo assetto sociale, caratterizzato da liberalismo, laicità e democrazia, a un'alleanza fra Stato e Chiesa, che accordi a quest'ultima una posizione privilegiata (religione di Stato, diritto matrimoniale proprio, grande influenza sull'istruzione, l'educazione e l'assistenza...).

La seconda è quella di contrastare i nuovi fermenti di pensiero: il liberalismo, le nuove correnti filosofiche, lo sviluppo delle scienze, che mettono in questione intere aree della teologia.

In proposito è interessante notare la vera e propria psicosi nei confronti del modernismo, e i ricorrenti tentativi di fare del tomismo e della neoscolastica le linee guida obbligate del pensiero cattolico.

La terza, in stretta correlazione con le prime due, è quella di evitare che le ripercussioni culturali e sociali delle nuove correnti di pensiero introducano elementi destabilizzanti per l'assetto centralistico che Roma aveva costruito nei secoli; si pensi alla richiesta, vivissima e diffusa, di assegnare per elezione le cariche ecclesiastiche.

A queste preoccupazioni si risponde da Roma con il rafforzamento del centralismo e la rivendicazione di un'autorità universale; la pretesa di non dover rivedere le posizioni ufficiali (infallibilità) ne è la conseguenza storica ma anche, a mio avviso, il presupposto dogmatico.

Emerge fra l'altro quella linea di pensiero per cui Roma è l'interprete della cosiddetta 'legge naturale', e quindi di fatto la depositaria della verità anche per popoli e culture che non fanno riferimento al cattolicesimo romano.

Il Sillabo e l'Immacolata Concezione di Maria, con le circostanze e le modalità della loro promulgazione e definizione, esprimono assai bene l'insieme di queste preoccupazioni e di questi intenti.

Ma proprio questo atteggiamento di arroccamento e rifiuto di dialogo con il mondo che si stava organizzando, generò di fatto, per reazione, una crescita di spiritualità e una richiesta di consapevolezza e partecipazione.

Fioriscono così un po' ovunque i tentativi di riforma del cattolicesimo: non si intende assolutamente abbandonarlo, bensì organizzarlo in modo diverso, aperto agli sviluppi della modernità e rispettoso delle caratteristiche e dell'autonomia dei vari paesi.

Come reazione all'accentramento di potere a Roma, si sviluppa l'intento, teologico ed ecclesiologico prima che politico, di restituire diritti e responsabilità non solo ai vescovi ma all'intero popolo cristiano; non solo, ma si diffonde sempre di più la consapevolezza che se lo Stato non ha alcun potere sulla Chiesa nell'ambito spirituale, per quanto attiene alla vita civile - ben lungi dall'esserle sottomesso - ha autorità su di essa.

Dopo il 1860, nel neonato Stato italiano, e con la questione romana ancora in sospeso, molti avvertono la lacerazione di essere patrioti (e magari protagonisti del risorgimento) e cristiani appartenenti a una Chiesa che lo osteggiava. La questione è ovviamente destinata ad aggravarsi con la presa di Roma e il *non expedit*.

Da molte parti si comincia così ad auspicare una Chiesa nazionale, ritenuta un perfezionamento in quanto avrebbe riportato il cristianesimo alle sue origini; sulle prime però si pensa di organizzare una tale Chiesa in accordo con il Papa, introducendo un nuovo assetto per il cattolicesimo, non alla possibilità di uno scisma.

Col tempo (e neppure troppo) bisogna accorgersi che il programma è utopistico. Nascono così abbozzi di costituzione di Chiese autonome, già prima del 1870. La nascita, a suo tempo, del movimento vetero-cattolico fu salutata con gioia, e

già fin dal 1871 si forma a Roma un *Comitato di Vecchi Cattolici Italiani*, per iniziativa di Hyacinthe Loyson; si invia un messaggio di solidarietà a Döllinger, si progetta di aprire una cappella a Roma e di indire un congresso a Bologna... Purtroppo però si tratta di movimenti fragili, a mio avviso soprattutto perché privi di coordinamento reciproco e spesso fondati su basi poco chiare; in diversi luoghi si procede all'elezione dei parroci, senza però far riferimento all'importanza di questa prassi per il vetero-cattolicesimo. A Grotte (Girgenti, Sicilia) si ha uno scisma dovuto a quanto sembra soprattutto ad esigenze economiche del clero; i protagonisti non riuscirono a farsi riconoscere né dalla CCN di Napoli (vedi sotto), né dai vetero-cattolici di Roma. Paolo Miraglia, che organizza una comunità a Piacenza (1896), riceve la successione episcopale attraverso i vetero-cattolici svizzeri (vescovo J. R. Vilatte), ma non si collega con altre realtà dello stesso genere e continua a ritenersi cattolico-romano; l'opera non ha molto peso, anche perché il Miraglia, figura moralmente abbastanza ambigua, deve espatriare in seguito a vicende giudiziarie; muore a Chicago, nel 1916, dopo aver compiuto abiura canonica.

Prima della giurisdizione universale: Luigi Prota-Giurleo (1827-1892)

Più importante fu la fondazione a Napoli della Chiesa Cattolica Nazionale, ad opera del domenicano Luigi Prota-Giurleo.

Fin dagli inizi, egli vede in Roma la necessaria capitale d'Italia, e ritiene che contrastando il risorgimento il papato abbia commesso un errore fatale, perdendo la possibilità di una capitale dove governassero in perfetto accordo autorità civile e religiosa; la logica del potere ha introdotto la corruzione a Roma, impedendole di cogliere la portata dei tempi e trasformandola in un fattore di intralcio.

Il Prota-Giurleo aveva fondato già nel 1862, a S. Domenico Maggiore in Napoli, una *Società Nazionale Emancipatrice e di Mutuo Soccorso del Sacerdozio Italiano*.

In tre anni la società, che aveva fra i suoi scopi la riforma della Chiesa, richiamandosi fra l'altro alle origini cristiane, conobbe uno sviluppo impressionante; nel 1865 Roma pose la sua soppressione come *conditio sine qua non* per un possibile compromesso fra Chiesa e Stato¹.

In Italia circolavano testi anti-infallibilisti da prima della sospensione del Concilio, e un orientamento verso la costituzione di una Chiesa autonoma si ha già fin dal 1866, con la pubblicazione del *Saggio di preghiere per la Chiesa Cattolica Apostolica Italiana*, in cui già dal titolo si evince la duplice preoccupazione nazionale e di collegamento con l'apostolicità; ma per una simile organizzazione era ancora troppo presto.

¹ La richiesta, che comprendeva ovviamente anche la soppressione dell'organo di stampa dell'associazione, fu avanzata in occasione della missione Tonello (1865).

Al sorgere del vetero-cattolicesimo, la società lo seguì con interesse; tra l'altro, aderì subito alla *Dichiarazione all'Arcivescovo di Monaco-Frisinga* del Döllinger, rendendola nota in Italia, ma presto il Prota-Giurleo rifiutò qualunque distinzione del cattolicesimo in base alle qualifiche di *vecchio* o *nuovo*, scegliendo per gli aderenti il nome di *Cattolici Nazionali Italiani*.

La loro dottrina conservava l'intero patrimonio cattolico, mentre si respingevano il Sillabo, il potere temporale, il primato e l'infallibilità; un eccessivo concentrarsi sulle problematiche nazionali italiane e liberali a scapito di quelle teologiche fu probabilmente alla base del profondo dissenso con il movimento vetero-cattolico, che fu probabilmente alla base del rifiuto di conferirgli l'ordinazione episcopale, malgrado fosse stato eletto.

La costituzione di una Chiesa Cattolica Nazionale Italiana avviene ufficialmente soltanto il 2 maggio 1875, con oltre 2.700 votanti. Non sono del tutto chiari i reciproci rapporti fra la *Società Emancipatrice*, l'esperimento ecclesiale-liturgico del 1866 e la CCN.

E' difficile stabilire quale rilievo abbia avuto questo tentativo; il Prota-Giurleo rimase una figura isolata, anche se sempre coerente con se stessa. Sembra certo che nel 1894 la CCN fosse estinta (ne riprenderà il nome Enrico di Campello).

Tra cattolici e protestanti: Raffaele Mariano (1840-1912)

Laico, hegeliano, cerca di far sfociare la dottrina di Hegel nella trascendenza e nel cristianesimo; combatte però le teorie di Harnack, il razionalismo ed il modernismo.

Nei confronti del protestantesimo, che all'epoca è assai attivo in Italia, in un primo tempo nutre delle simpatie, soprattutto per le sue convinzioni antipapiste; più tardi individua nel protestantesimo a lui contemporaneo delle gravi lacune: il soggettivismo, la teologia liberale e soprattutto la perdita della dimensione storica del cristianesimo, a causa del rifiuto della Tradizione.

Verso la Chiesa Cattolica Nazionale avverte una maggiore vicinanza, ma critica che essa non prenda posizione contro teologie devianti e devozionalismi (culto dei santi, Messa intesa come sacrificio, suo valore espiatorio applicato ai defunti, ecc).

Secondo lui la CCN cade in contraddizione rifiutando di dirsi protestante malgrado le sue riforme (episcopalismo, rifiuto di determinate pratiche, Messa in lingua parlata, ecc.); a mio avviso, in proposito il Mariano non coglie tutta la portata della sua stessa constatazione: il protestantesimo riduce eccessivamente il valore dell'esperienza storica, con serie ripercussioni anche sul culto; questo fa sì che non sia sufficiente dividerne alcune posizioni per abbracciarne lo spirito.

Comunque, il Mariano vede nella CCN la possibilità di superare la contrapposizione fra cattolicesimo romano e protestantesimo.

I tre moschettieri

L'espressione non intende essere ironica, bensì sottolineare come l'opera dei tre principali protagonisti del tentativo di impiantare in Italia il vetero-cattolicesimo sia stata segnata dalla difficoltà di far fronte con forze assai limitate a un potere preponderante, e dall'impegno di costruire nella collaborazione.

Trattando queste tre grandi figure devo necessariamente trascurarne altre minori, che pure fecero parte dello stesso tentativo; valga per tutte il canonico napoletano Giovan Battista Savarese, che dopo esser stato per alcuni mesi a capo del movimento, e avendogli dato un importante impulso, tornò alla Chiesa di Roma (creando così un forte disorientamento).

Enrico di Campello (1831-1903)

È certo il nome più noto. Nasce nello Stato Pontificio, da una famiglia di tendenze liberali e filo-risorgimentali. Il padre, dipendente pontificio di un certo rilievo, era stato direttore generale delle poste durante la repubblica romana, e ne subì le conseguenze. Costringere il figlio Enrico ad abbracciare lo stato clericale fu a quanto sembra uno dei modi per riacquistare il favore del papa.

Enrico percorre una rapidissima carriera ecclesiastica, fino a diventare canonico di S. Maria Maggiore (il che gli sarà fonte di invidie e gelosie) e poi di S. Pietro (1868); perplesso davanti alla vocazione che gli è stata imposta, e insoddisfatto del suo ruolo (non fu mai del tutto integrato nella sua funzione di canonico e ne rifiutò le insegne), trova il senso della sua esistenza in attività pastorali di diverso genere, dalla predicazione fra gli strati più umili della popolazione, all'insegnamento, all'attività caritativa.

Come canonico del Vaticano, Campello rimane impressionato in maniera assai sfavorevole sia dal funzionamento della curia romana, sia da una serie di abusi: dall'eccesso di onori tributati al papa, alle sue pretese di potere assoluto, all'uso della scomunica, al culto prolisso e degradato. Comincia a profilarsi per lui il pensiero della separazione da Roma.

Il Concilio diventa una dura conferma delle sue preoccupazioni: Campello constata come esso non sia rappresentativo dell'intero episcopato, e come gli anti-infallibilisti non possano esprimersi liberamente, soprattutto se favorevoli all'acquisizione di Roma da parte dello Stato italiano. La Chiesa romana, ai suoi occhi, acquista sempre di più le caratteristiche dell'anacronismo e dell'autoritarismo.

Matura così la separazione da Roma e aderisce al movimento vetero-cattolico. La speranza è che in Italia esso possa espandersi fra liberali e patrioti, e fra quanti erano stati delusi dal Concilio: d'ora innanzi, Campello si terrà in continuo contatto con loro e con il movimento che ne deriva.

Altri ecclesiastici, ridotti al silenzio, pensavano che il rinnovamento della Chiesa fosse necessario e urgente, ma ritenevano che solo il Papa potesse realizzarlo; Campello li chiamava «vecchi romiti». Con alcuni di loro giunge a un

accordo, e nasce la *Società Cattolica Italiana per la rivendicazione dei diritti spettanti al popolo cristiano ed in specie ai cittadini romani*.

La società incontra nuovi problemi, non soltanto, come era da aspettarsi, da parte pontificia, con una pronta scomunica sebbene l'identità dei promotori non fosse all'epoca nota (più tardi si istituirà una commissione per scoprirla, e il capo verrà identificato nel Campello), ma anche da parte liberale, dove si dileggia la preoccupazione per il rinnovamento ecclesiale nel timore della costituzione di un nuovo potere ecclesiastico.

Nel 1881 Campello comunica ufficialmente la sua uscita dalla Chiesa di Roma, ribadendo che essa non era dovuta né a mancanza di fede né a cattivi trattamenti ricevuti, ma al desiderio di ripensare il cristianesimo, tornando alle sue fonti e in dialogo con i maggiori pensatori moderni, e facendo riferimento alla costituzione del vetero-cattolicesimo in Germania e Francia (H. Loyson).

Nel gennaio del 1882 (secondo altri nel settembre, o anche nel 1883) viene fondata a Roma la *Chiesa Cattolica Nazionale*.

Questa Chiesa si sentiva probabilmente la continuatrice dell'opera del Prota-Giurleo, a quell'epoca già conclusa, e l'erede di una tradizione riformatrice del cattolicesimo e di opposizione al centralismo pontificio antica e ben radicata in Italia; era attenta agli sviluppi del pensiero laico, ma orientata a ritenere che l'Italia dovesse trovare nella sua tradizione religiosa le risorse per il proprio futuro. Rifacendosi, fra altri, a Rosmini e a Gioberti, la CCN concepiva se stessa come lo strumento per conciliare religione e società moderna, cattolicesimo e patriottismo.

Da più parti si sperò in una sua affermazione, anche perché con la sua netta distinzione fra Stato e Chiesa i suoi intenti coincidevano per diversi aspetti con quelli degli ambienti liberali e anticlericali.

La neonata Chiesa aderisce ufficialmente al vetero-cattolicesimo già subito dopo il congresso di Krefeld (agosto 1884), divenendo l'unica fra le varie Chiese italiane riconosciuta a livello ufficiale.

L'accordo dottrinale era evidente. Anche nella CCN esistono la duplice preoccupazione del ritorno alla prassi primitiva e della valorizzazione degli elementi nazionali; il rapporto di rispettosa autonomia fra autorità statale e religiosa; il rifiuto di considerare il Papa come vicario di Cristo; la denuncia del Sillabo e della definizione dell'Immacolata Concezione come arbitrari; una notevole libertà di ricerca; la struttura episcopale della Chiesa, con autorità laicale ed elezione dei parroci; il rapporto Scrittura-Tradizione; l'autorità accordata ai concili autenticamente ecumenici e da tutti accolti e il rifiuto di accordare pari autorità a quelli di Trento e del Vaticano I; il matrimonio dei presbiteri; la prassi penitenziale che rende facoltativa la confessione auricolare; le singole Chiese locali viste come un insieme.

L'autorità è detenuta dal Sinodo nazionale, cui si affiancano il consiglio nazionale e quelli parrocchiali. I ministri vengono eletti o, se nominati, hanno bisogno della ratifica della comunità locale che devono servire.

Segnalo in particolare l'uso del calice anche per i laici. Sembrerebbe un dettaglio secondario; eppure, esso riemerge curiosamente in quasi tutti i grandi movimenti di riforma, ed ha avuto i suoi (molti) martiri...

A mio avviso, e forse senza che se ne fosse sempre consapevoli, dietro la (sacrosanta) ubbidienza al comando esplicito di Gesù, si intravedeva in questa prassi la partecipazione comune al calice come condivisione dell'avventura di Gesù.

Ne derivavano sia la partecipazione dell'intero popolo di Dio alla missione della Chiesa, e quindi il superamento della dicotomia tra una Chiesa di 'addetti ai lavori' e una Chiesa di 'utenti', sia una diversa concezione dell'Eucaristia.

L'uso della lingua volgare nel culto e nella lettura biblica va nello stesso senso².

Negli anni 1882-1885 Campello dirige il periodico *Il Labaro*, fondato nel 1882.

Grande cura la CCN ebbe sempre dei rapporti ecumenici, nei confronti sia degli anglicani sia degli ortodossi (questi ultimi riceveranno un duro colpo dalle decisioni della Chiesa Ortodossa verso la fine del secolo e gli inizi del '900); dopo la scomunica ricevuta da Roma, Campello fu ricevuto nella comunione della Chiesa universale dal vescovo anglicano Newkirk Littlejohn, mentre il vescovo vetero-cattolico Eduard Herzog aveva aiutato nella preparazione delle Costituzioni, e conferì l'ordinazione sia al Cicchitti-Suriani (1884) sia allo Janni (1889).

Così la Chiesa Cattolica Italiana, che da sempre aveva cercato di lavorare in campo ecumenico, aderisce con gioia ai risultati del congresso di Rotterdam (1894).

La Chiesa di Roma reagisce prontamente: nel settembre 1884 arriva la scomunica maggiore, e il papa stesso si pronuncia contro la costituzione della CCN. I testi liturgici della nuova Chiesa vengono condannati prima ancora della loro pubblicazione (!), forse perché se ne conoscevano già i presupposti dottrinali.

La Chiesa Cattolica Nazionale deve passare sulla difensiva. Si pubblicano studi di storia e di diritto, per dimostrare come non si possa scomunicare una comunità e come questa scomunica in particolare sia stata inficiata da risentimenti personali, che la rendono nulla; estrema cura si dedica al rapporto fra papato ed episcopato universale, che detiene il compito pastorale: la Sede romana non può arrogarsi una sovranità illimitata.

Malgrado l'opposizione romana, si creano diverse piccole comunità, specie in Abruzzo e in Liguria. Le conferenze del Campello sono assai ben frequentate, e arrivano aiuti anche da chi non si iscrive alla comunità. La necessità di liberare la Chiesa dal potere temporale e di riconciliarla con le istanze moderne sembra aprirle grandi possibilità.

Lo Stato italiano aveva assunto connotati laici, o addirittura laicisti, e la Chiesa di Roma aveva perso molto del suo potere e del suo raggio di influenza.

² Permettendomi un excursus, vorrei che nelle nostre Chiese venisse sottolineato l'aspetto di condivisione dell'atto di bere al calice: limitarsi a intingere l'ostia nel vino implica una riduzione fisicista del segno (sarebbe sufficiente bere l'elemento 'sangue').

Però, al tempo stesso, vi era in Italia un grande desiderio di conoscenza religiosa e di impegno ecclesiale.

La popolazione era molto attaccata alla tradizione cattolica; l'attività di evangelizzazione di molte Chiese protestanti di quel periodo si rivolgeva a un altro bacino di utenza, e non rispondeva a questo desiderio profondo.

Si prospettava dunque l'ipotesi che la CCN divenisse la patria spirituale di quanti condividevano questo spirito di riforma nell'ambito della tradizione cattolica.

La situazione diventa critica negli anni successivi.

Comincia a profilarsi un compromesso fra Stato italiano e Chiesa, e questo toglie molto al motivo fondamentale di una Chiesa nazionale e indipendente dal papato.

Campello vive inoltre dei gravi problemi di salute ed economici, e il ramo della famiglia cui appartiene viene emarginato dagli altri parenti.

Nel 1889 (sinodo di Arrone) la Chiesa cambia la sua denominazione in quella di *Chiesa Cattolica Riformata d'Italia*, e si chiamerà così fino alla sua provvisoria scomparsa (su questo tornerò in seguito), ma l'accento posto sulle riforme non portò a grandi risultati (anche perché ben più radicali riforme propugnava il protestantesimo).

Campello, calunniato e isolato, non regge. Dopo un lungo conflitto interiore abiura e torna nella Chiesa di Roma (8 dicembre 1902; lo stesso Janni è già da un anno valdese), definendo *infamia* il suo tentativo ecclesiale. Morirà pochi mesi dopo.

Filippo Cicchitti-Suriani (1861-1944)

Il filosofo Filippo Cicchitti-Suriani è una delle prime personalità ad aderire alla CCN; nel 1884 riceve l'ordinazione da Eduard Herzog (più tardi diverrà vescovo) e intorno al 1890 si trasferisce a Roma per fondarvi la scuola teologica che deve preparare i nuovi ministri.

All'indomani della scomunica del 1884, partecipa alla difesa dell'esistenza e dell'operato della CCN. Nel suo lucido linguaggio di insegnante, espone tra l'altro come Roma non possa essere considerata la madre di tutte le Chiese, dato che la Chiesa esisteva già prima che il Vangelo fosse predicato a Roma; denuncia inoltre che la condanna della Liturgia della CCN, perché in lingua volgare, tradisce il desiderio di non consentire al popolo l'accesso alla Bibbia.

Caratteristica di questa figura è la sua ricerca dell'ecumenismo attraverso le opere caritative di ogni genere, come via per costruire un'unità malgrado le divergenze dottrinali.

Dal 1894 risiede e insegna a Milano, e prosegue l'opera del Campello dopo la sua abiura, ma rimane da solo.

Però il movimento comincia a muoversi nell'orbita della teosofia e dell'esoterismo; a quanto mi risulta³, il Cicchitti-Suriani ricevette una *abilitazione psicocurativa apostolica* dal ben poco chiaro significato. Anch'egli figura tragica, come il Campello, muore però senza rinnegare le proprie idee, unico fra i fondatori della CCN.

Ugo Janni (1865-1938)

Figlio di una famiglia che aveva molto sofferto per la sua partecipazione ai moti risorgimentali, deve il suo nome alla venerazione dei genitori per Ugo Bassi⁴.

Da ragazzo segue il metodismo wesleyano, e continua a frequentarlo anche dopo il passaggio alla Chiesa Cattolica Italiana.

Saputo dell'esistenza di questa Chiesa dal suo professore Filippo Cicchitti-Suriani e dal filosofo Raffaele Mariano, la sente più vicina sia alle sue convinzioni risorgimentali, sia al suo desiderio di un rinnovamento nella tradizione cattolica.

Studia teologia alla facoltà vetero-cattolica di Berna, dove si lega soprattutto ai professori Eduard Herzog ed Eugène Michaud.

Viene ordinato dallo Herzog nel 1889, e diventa ministro della CCN a Sanremo (Liguria). Riprende quindi la pubblicazione de *Il Labaro* (1890-1901), che nel sinodo di Arrone (Terni 1891), primo della Chiesa vetero-cattolica in Italia, ne diventa l'organo ufficiale.

Fin dal 1899 entra in una crisi che lo porterà (agli inizi del 1901) ad aderire alla Chiesa Valdese.

I motivi sembrano essere stati diversi. Lo Janni provava delusione nei confronti del vetero-cattolicesimo, che gli sembrava aver arrestato il suo slancio riformatore ed ecumenico; una notevole gravità deve aver rivestito la sua polemica sul reclutamento dei ministri; i presbiteri cattolico-romani che aderivano alla CCN erano spesso mossi da motivi di comodo (potersi sposare, o questioni economiche o dissensi con i loro Ordinari), ma che di vetero-cattolico avevano ben poco⁵.

La sua comunità di Sanremo lo seguirà⁶, mantenendo però un ordinamento particolare e una liturgia propria, che rispecchia quella del vetero-cattolicesimo.

³ Da una conversazione con l'attuale successore di Caroppo, secondo successore di Cicchitti-Suriani (vedi *infra*).

⁴ Ugo Bassi (18001-1849) fu cappellano cattolico risorgimentale; venne fucilato – senza regolare processo - dopo la caduta della Repubblica Romana; fu amico del cappellano evangelico Alessandro Gavazzi.

⁵ Cfr. U. Janni, *Il problema degli ex-preti*, «Rivista Cristiana», Firenze, I (1899), 113-116. Secondo il Milaneschi (notizia trasmessa a voce), lo Janni deplorava il passaggio della CCN da una Chiesa di *professori* a una Chiesa di *monsignori*; a mio avviso pesò molto il fatto che le preoccupazioni teologiche passassero in secondo piano rispetto a quelle ecclesiastiche e politiche.

⁶ Contro la volontà della Chiesa Valdese, che voleva rispettare l'operato della CCN. Davanti alla precisa volontà dei membri, si dovette accettare che essi passassero alla Chiesa Valdese, ma come singoli, e senza che fosse lo Janni ad accoglierli nella Chiesa.

Lo Janni, come già il Mariano nei confronti della ‘vecchia’ CCN, vede nel vetero-cattolicesimo la possibilità di inserirsi come istanza critica tra i due fronti religiosi contrapposti in Italia, Roma e il Protestantesimo. Al protestantesimo, il vetero-cattolicesimo ripropone il patrimonio dell’antica Chiesa indivisa; a Roma una visione del mondo moderna e tollerante, e un’organizzazione ecclesiale che supera il centralismo. Il vetero-cattolicesimo può assolvere a questo ruolo storico in virtù della sua natura sintetica, che gli permette di recuperare gli elementi validi e reintegrare quelli che sono stati arbitrariamente respinti. Inoltre lo Janni individua per il vetero-cattolicesimo la funzione di separare il dogma dalle teologie, e quindi di aiutare le Chiese ad aggiornarsi nel recupero dell’identità di ciascuna; a permettergli di svolgere questo compito nei confronti del Protestantesimo sarebbero a loro volta due caratteristici principi della Riforma protestante: il libero esame⁷, e la riforma intesa come in continuo divenire.

Altre caratteristiche dello Janni sono il suo ecumenismo teorico e pratico; non solo rimase in contatto con i metodisti durante la sua appartenenza alla CCN, non rinunciò mai, neppure da valdese, al vetero-cattolicesimo; salvo confutazione, fu iniziato alla massoneria.

Della sua teologia fecero parte il pancristianesimo (comprensione della Chiesa universale come comunione di Chiese, non come indifferentismo rispetto all’impegno in una Chiesa concreta), la teoria della reincarnazione, una visione personale del modernismo.

Il dopo Cicchitti-Suriani...

Alla morte di Cicchitti-Suriani il testimone viene ripreso da Mario de Conca (+ 1970) e poi da Luigi Caroppo.

Nel 1966 il nome viene cambiato in quello di Comunità Crist-Cattolica Italiana, per poi diventare Chiesa Vetero-Cattolica Italiana.

Nel 1997 essa si rende autonoma dalla Conferenza Episcopale di Utrecht, adducendo un motivo di fedeltà al principio conciliare della Chiesa antica, che sarebbe stato contraddetto dalle modalità con cui era stata riconosciuta la possibilità dell’ordinazione ministeriale femminile.

Nei documenti di questa Chiesa emergono a mio avviso diverse affermazioni storicamente discutibili, forse alla ricerca di una piena continuità con il cattolicesimo antico.

Il movimento, per esempio, viene fatto risalire a Dante Alighieri, Girolamo Savonarola, Paolo Sarpi ed altri; naturalmente, è più che lecito richiamare le

⁷ La teologia del *libero esame* gode di un primato di malcomprensione. Nel pensiero dei Padri Riformatori essa non indica una sorta di autonomia interpretativa del soggetto credente, bensì l’esame della Bibbia senza canali interpretativi che ne determinino a priori il significato, anche e contro l’evidenza dei testi (come di fatto è avvenuto, ad es., per l’*Immacolata Concezione*). Questo non nega, bensì implica, lo studio e l’ascolto della Tradizione e della Chiesa; ma esse non devono imporre alla Scrittura le loro dottrine, sottraendosi così alla sua istanza di verifica. Che poi la decisione finale della fede spetti al soggetto credente, questa è dottrina comune nelle diverse Chiese.

origini dei propri filoni di pensiero, ma qui sembra insinuarsi una dipendenza molto più stretta, e anche per persone che in comune con il movimento hanno soltanto il progetto dell'indipendenza dell'autorità civile da quella ecclesiastica e la richiesta di riforme.

Questa Chiesa si considera, anche teologicamente, l'erede diretta della CCN, ma fra i promotori delle Chiese nazionali ottocentesche soltanto il Cicchitti-Suriani può essere considerato in parziale sintonia con le idee sviluppate dal De Conca e dal Caroppo.

Solo per fare qualche esempio, è significativo che il Miraglia venga considerato all'interno del movimento, mentre la CCN, dopo vari tentativi, aveva escluso la possibilità di un'unione⁸; dello Janni si dice che mentre apparteneva alla CCN aveva assunto *anche* il pastorato valdese, mentre egli si era dimesso dalla CCN ai primi di gennaio del 1901, e soltanto il 14 dello stesso mese fece domanda di essere accolto nel corpo pastorale valdese...

Nella sua teologia non sembrano sufficientemente conservati il rigore teologico e storico, la sobrietà e il rifiuto della superstizione che contraddistinguono il vetero-cattolicesimo, a mio avviso soprattutto per quanto riguarda i ministeri ordinati e il rapporto fra fede e guarigione. Non si contesta affatto – è ovvio - il potere risanante della preghiera e della liturgia, né la capacità della fede di riportare armonia nell'intero essere umano, ma sembra emergere una commistione fra scienza (psicologia in particolare, ma anche medicina in genere) e fede, che forma una sorta di parapsicologia, antropologia e teologia autonome.

Vi sono anche tracce di altri tipi di interessi che andrebbero chiariti, a cominciare dai rapporti con la teosofia.

Ritengo pertanto che questa Chiesa – tuttora presente e attiva – già con Campello, Cicchitti-Suriani e Janni e poi con i loro successori, abbia costituito un'entità ecclesiale originale e autonoma, distinta da quel vetero-cattolicesimo che era confluito nell'Unione di Utrecht, e che si poneva come istanza di ritorno alle fonti e quindi di rinnovamento del cattolicesimo.

E fino a oggi...

Col tempo nascono altre Chiese che si rifanno al vetero-cattolicesimo.

Un ulteriore tentativo di partecipazione all'Unione di Utrecht funziona per alcuni anni, ma purtroppo, per una serie di motivi non del tutto chiariti, nel giugno del 2011 l'Unione di Utrecht decide di chiudere la propria missione in Italia, e il vetero-cattolicesimo deve intraprendere nuove strade, in parte confluendo nelle Chiese della Comunione Anglicana, in parte tentando di tener viva in Italia l'istanza vetero-cattolica con accordi fra Chiese sorelle in Italia e all'estero.

La nostra Chiesa costituisce appunto uno di questi tentativi.

Il lavoro è molto, anche perché si ripropongono, sotto diversa veste, alcune delle sfide che portarono alla fine dell'esperienza della CCN. Ne sottolineo tre:

⁸ Cfr. Milaneschi C., *Ugo Janni pioniere dell'ecumenismo*, Claudiana, Torino 1979, pp. 16s. e nota 17.

1) I tentativi ottocenteschi di costituire Chiese nazionali fallirono anche perché, avendo vincolato il loro ruolo storico all'affermazione dell'autonomia del potere secolare da quello spirituale, si trovarono prive di ragion d'essere quando Stato e Chiesa giunsero a un accordo.

Possiamo correre un rischio analogo rispetto a determinate richieste che ci vengono rivolte: è certo una benedizione e uno dei ruoli storici della nostra Chiesa quello di offrire una patria spirituale e la possibilità di una vita ecclesiale compiuta a quanti sono stati respinti o emarginati da altre Chiese (presbiteri intenzionati a contrarre matrimonio, divorziati risposati, gay e trans credenti e praticanti...), ma queste persone devono essere accolte e accompagnate verso una comprensione più matura, in modo che la loro esperienza dolorosa sia l'occasione di una crescita e l'adesione al vetero-cattolicesimo non si limiti a un ripiego.

2) Nelle Chiese nazionali ottocentesche le preoccupazioni ecclesiastiche interne e nazionali prevalsero su quelle teologiche.

L'accoglienza priva di qualunque riserva nei confronti di chi si avvicina a noi non deve farci perdere di vista le particolarità della confessione vetero-cattolica. Non siamo semplicemente (come troppo spesso si sente dire) i cattolici senza il papa, con il matrimonio dei preti, le nuove nozze dei divorziati e il ministero ordinato femminile!

Tutto ciò è vero, naturalmente, ma non deriva da un equivoco accomodamento con una modernità assunta in maniera acritica, bensì da una peculiare riflessione sulla Scrittura, la Tradizione, la Storia, la Liturgia e i loro reciproci rapporti.

Dobbiamo, a costo di non veder piene le nostre Chiese, saper sviluppare la nostra particolare concezione del cattolicesimo, e continuare a offrirla sul terreno ecumenico.

3) L'innaturale legame con movimenti estranei alla teologia biblica ha minato alle basi l'identità cristiana della CCN.

Analogo rischio corriamo oggi, nell'epoca dell'occultismo, della *new age*, del post-teismo, del mistero confuso con l'astrusità e di un ritorno al culto della personalità.

m.+ Teodora Tosatti, Vescova, biblista

Bibliografia

Chiesa Cattolica Nazionale d'Italia, *Preghiere liturgiche della Chiesa Cattolica Nazionale d'Italia*, tip. Biancheri, Sanremo 1894.

Chiesa Cattolica Riformata d'Italia, *Dichiarazione della dottrina religiosa e civile*, ed. Suriani, Milano 1903.

Cicchitti-Suriani A., *Le Chiese nazionali in Italia*, Sansoni, Firenze 1955.

Cicchitti-Suriani A., *Il Vecchio Cattolicesimo in Italia*, Bollettino della Società di Studi Valdesi (BSSV), 102, dicembre 1957, pp. 73-77.

Cicchitti-Suriani F., *La religione nella scienza e la tirannide della coscienza*, Forzani & C., Roma 1885.

Costituzioni della Chiesa Cattolica Italiana e sua organizzazione, tip. Veccheiri, Sanremo 1891.

Crivelli, C., *Enrico di Campello*, Enc. Catt., s.v.

Di Campello E., *Cenni auto-biografici che rendono ragione dell'uscita di lui dalla Chiesa papale*, tip. Forzani & C., Roma, 1881.

Janni, U., *La riforma cattolica italiana*, Biancheri, Sanremo 1895 (il cap. VII tratta dei rapporti con il vetero-cattolicesimo mondiale, e contiene l'allocuzione di E. de Campello al Congresso di Rotterdam).

Id., *Il problema degli ex-preti*, «Rivista Cristiana», Firenze, I (1899), 113-116.

Id., *Una insuperabile difficoltà della dottrina papista*, «Il Rinascimento», 3 (1904).

Id., *Il VII Congresso internazionale dei vecchi-cattolici*, «Il Rinascimento», 3 (1907).

Mariano R., *Cristianesimo Cattolicesimo e civiltà*, Zanichelli, Bologna, 1879.

Id., *La ricerca religiosa e la Chiesa di Roma (Prefazione alla II ed. degli studii Gli evangeli sinottici)*, Loescher, Roma 1896.

Milaneschi C., *Ugo Janni pioniere dell'ecumenismo*, Claudiana, Torino 1979.

_____, *Il vecchio cattolicesimo in Italia*, Pellegrini, Cosenza 2014.

Prota-Giurleo L., *La Chiesa Cattolica Nazionale Italiana (conferenze e statuto dogmatico-organico-disciplinare e documenti ufficiali di fondazione)*, Napoli 1875 (ed. non indicato).